

Il 94,78 per cento dei votanti è contrario agli impianti a carbone di Brindisi Megacentrale, ha vinto il «no»

Centrale di Viadana Chiesto referendum

MANTOVA Le associazioni ambientaliste mantovane hanno chiesto che una consultazione popolare nei comuni della provincia, sulla localizzazione di una centrale elettronucleare nel territorio, si svolga durante le elezioni politiche del 14 giugno. Lo svolgimento di un referendum è già stato deliberato dal consiglio comunale di Mantova e l'amministrazione ha già inoltrato una formale richiesta. La consultazione - dice la Lega Ambiente mantovana - è urgente e importante dato che Viadana rimane ancora un «sito» iscritto nel piano energetico nazionale.

Ha vinto il «no». Contro la megacentrale a carbone da 2460 megawatt di Cerano, a sud di Brindisi, hanno votato domenica 298.822 cittadini di 84 comuni della provincia di Lecce, i più diretti colpiti dai fumi. L'affluenza alle urne è stata del 59,67%; altissima se si pensa che erano esclusi emigranti, studenti fuori sede e militari. Comincia ora la lotta perché l'Enel sospenda i lavori.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Una valanga di no contro la megacentrale a carbone di Cerano, in Puglia. Il referendum, che si è svolto in 84 comuni della provincia di Lecce, ha visto uno schiacciamento totale contro l'impianto dell'Enel. Hanno votato «no» il 94,78 per cento dei cittadini del Salento. Contro l'insediamento energetico si sono pronunciati in 298.822 (pari, appunto, ai 94.78%) mentre si sono dichiarati favorevoli in 16.462 (pari al 5,22%).

I dati sono stati forniti dal centro di coordinamento dai

Le schede bianche sono state 2.496 (0,77 per cento) e le nulle 4.315 (1,33%).

Giusta, quindi, la soddisfazione di ambientalisti e forze politiche che si sono battuti perché la consultazione avesse luogo e la popolazione di 84 comuni potesse esprimere il suo parere sull'impianto, sull'ambiente, sul futuro.

Lo ha messo bene in rilievo il segretario della Federazione comunista di Lecce, Sandro Frisullo, che ha dichiarato: «È stata una grande prova di maturità democratica e civile. La volontà della popolazione salentina è stata netta e inequivocabile. Questo chiaro e forte pronunciamento popolare deve rappresentare un vincolo politico e morale per il governo, la giunta regionale e per l'Enel. I comunisti salentini - ha detto ancora Frisullo - continueranno a battersi in tutte le sedi perché quel voto e perché sia difeso il diritto alla salute, ad una am-

biente sano e a uno sviluppo nuovo e diverso della provincia di Lecce».

Pienamente soddisfatti gli ecologisti. «Si tratta di un momento nei confronti di quelle forze politiche, la Democrazia cristiana in primo luogo, che hanno impedito a livello nazionale la consultazione sul nucleare. Tale risultato non deve essere tradito», ha commentato Ermete Realacci, segretario generale della Lega per l'ambiente. E ha aggiunto: «La prossima consultazione si terrà a Gela, in Sicilia, dove il consiglio comunale ha già votato una delibera per una consultazione sulla progettata megacentrale a carbone. Come Lega per l'ambiente stiamo lavorando perché un referendum consultivo si svolga anche sulla centrale nucleare di Montalto di Castro».

E aggiunge Doretto Marrazzo, presidente regionale pugliese della Lega: «Quando 300mila persone esprimono il

no alla centrale a carbone di Cerano, evidenziano l'isolamento profondo del Comune di Brindisi e delle forze politiche che non hanno voluto nemmeno discutere in consiglio comunale la richiesta di referendum avanzata nello scorso marzo». «La Lega - ha concluso - chiederà nei prossimi giorni che ognuno degli 84 comuni salentini, nei quali si è svolto il referendum, approvvi una delibera con cui si chieda al governo, al presidente della Repubblica, al ministro dell'Industria, alla Regione Puglia, al Comune di Brindisi, l'immediato blocco dei lavori».

«Si tratta di un risultato che nessuno potrà mortificare - ha dichiarato il presidente democristiano dell'amministrazione provinciale di Lecce, on. Giacomo Urso - i risultati rappresentano una prova positiva che testimonia il grado di consapevolezza, maturità e coscienza civica della nostra

gente».

«È la quarta volta che i piani delle megacentrali a carbone dell'Enel vengono bocciati - ha commentato la segretaria di Democrazia proletaria -. Dopo Tavazzano, Gioia Tauro, Piombino e Cerano la prossima bocciatura sarà in Sicilia». Ora a Lecce e nel Salento si tirano le somme e si analizza il voto. La partecipazione è stata più elevata - e non è un caso - nei comuni localizzati tra la centrale prevista e Lecce: Trepuzzi, Squinzano, Surbo e Campi Salentini dove la percentuale di affluenza è stata del 75% circa con un 94 per cento di «no» a Trepuzzi. Il risultato - su questo sono tutti d'accordo - è ancora più clamoroso se si pensa alle notevoli difficoltà create da un'organizzazione ufficiale molto deficiente: pochi seggi dinanzi ai quali si sono create lunghe code. Ora si è visto - dicono i cittadini - che valeva bene la pena di mettersi in fila per votare.

300mila aziende commerciali rischiano la fine

Sono arrivati 300mila sfratti alle aziende commerciali e turistiche, che rischiano di chiudere i battenti. Con le disdette è anche arrivato il caro-affitto che solo per il 1987 costerà 38mila miliardi in più. Ci si avvia ad una difficile crisi che creerà mezzo milione di disoccupati. Per correre ai ripari è stato chiesto al governo un decreto immediato che mitighi gli aumenti dei fitti e fermi gli sfratti.

CLAUDIO NOTARI

ROMA Se il governo non interviene subito con un decreto che fermi gli sfratti e il caro-affitti, almeno 300mila aziende turistiche e commerciali dovranno rinunciare all'attività. Questo il grido d'allarme lanciato dalla Confesercenti nel corso di una manifestazione nazionale a Roma. Si è creata una situazione esplosiva con la pioggia di disdette di negozi, alberghi ed esercizi turistici. Ne sono già arrivate 300mila con la conversione del decreto che, in cambio del rinnovo dei contratti, ha liberalizzato il mercato degli affitti con la messa all'asta delle locazioni. Nel settore del commercio e del turismo, alle centinaia di migliaia di esecuzioni che le preture stanno convalidando in questi giorni, si è affiancata una raffica di aumenti selvaggi, che solo per l'87 ammontano a 38mila miliardi. Numerose aziende, soprattutto le più deboli, stanno chiudendo, mentre nei luoghi di villeggiatura il 70 per cento delle aziende non sa se riuscirà a tener fede alle richieste e agli impegni presi con la clientela: nella riviera romagnola il 78 per cento delle pensioni e degli alberghi sono in affitto. A Roma, a Milano, a Torino, a Genova, a Venezia, a Firenze e nelle grandi città i quattro quinti dei negozi sono in locazione. Ciò significa che ora 720mila esercizi commerciali stanno subendo il ricatto della proprietà. O aumenti dei fitti alle stelle, o lo sfratto selvaggio su due piedi, anche non motivato perché la nuova legge lo consente.

Questa la documentata denuncia venuta dalla protesta della capitale cui hanno partecipato delegazioni da tutta Italia con i dirigenti dell'Assoturismo, dell'Associazione degli albergatori, della Federazione esercenti alimentari, dell'abbigliamento, degli artigiani, del Suria.

La situazione nel settore del commercio va facendosi disperata. Occorrono subito 6 mesi di proroga per formulare la controfferta di affitto, l'aumento delle indennità di avviamento commerciale (buoni uscita), un intervento del governo nei confronti degli enti pubblici che pretendono aumenti dei canoni che sfuggono a qualsiasi logica di mercato. A Roma per negozi di proprietà del Comune, dell'Enasarco, dell'Ina, degli Iacp sono stati chiesti aumenti del 1000 per cento. Addirittura a Torino (Inal) e Iacp hanno preteso incrementi quindici volte superiori ai canoni precedenti. Se non ci sarà un decreto urgente - hanno avvertito i dirigenti della Confesercenti Svicher, Nori e Orrio - si avrà un colpo mortale per le aziende in affitto: almeno 300mila chiuderanno i battenti e almeno mezzo milione di lavoratori impiegati nel commercio rimarrebbero senza lavoro.

Le richieste di aumenti di 10-15 volte se non bloccate - ha sostenuto il responsabile del commercio del Pci Faenzi - porteranno i proprietari degli immobili ad appropriarsi del profitto di impresa e provocheranno numerosi fallimenti, con conseguenze sia sull'occupazione che sull'inflazione. Il Pci chiede un decreto che fermi gli aumenti e consenta al nuovo Parlamento di ridefinire una diversa e organica disciplina delle locazioni commerciali, artigiane e artistiche.

NEL PCI

IL PCI IN TV. Questa sera alle 22.30 su Canale 5 andrà in onda «Elettorando». Partecipa Gianni Petlicani.

LA CAMPAGNA PER LE DONNE. Parte il 20 maggio la campagna elettorale rivolta alle donne. Prevista una nutrita serie di iniziative. Nella stessa mattinata del 20 maggio, conferenza stampa in moltissimi Comuni, con presentazione delle candidate e del manifesto delle donne comuniste. Le manifette stazioni sono indette contemporaneamente in cinquanta città (Torino, Milano, Brescia, Como, Cagliari, Taranto, Arezzo, Campobasso, Firenze, Venezia, Forlì, Rovigo, Palermo, Pescara, Catania, Messina, Siracusa, ecc.).

Sono inoltre previsti volantini e comizi volanti davanti alle fabbriche, nelle principali piazze, su pulmini rossi. Infine, dedicata alle donne l'intera giornata di venerdì 22 a Bologna: Alessandra Natta incontrerà le candidate e le elette nelle amministrazioni dell'Emilia Romagna al palazzo dei Notari (ore 16.30). Si concluderà in piazza Maggiore con una manifestazione su «Dalle donne un voto decisivo per l'alternativa democratica e riformatrice».

Conferma del primo grado chiesta al processo Peci

Ergastolo per Giovanni Senzani e Stefano Petrella, 26 anni per Stefano Petrelli, 25 anni per la Ligad e Berardi, 15 anni per il pentito Buzzati: son queste le richieste di pena maggiori al processo d'appello per il sequestro e l'uccisione di Roberto Peci, fratello di Patrizio. Il Pm Cuccaro in sostanza ha chiesto la conferma del primo grado. Per Massimo Gidoni, dissociato, chiesta una riduzione.



Roberto Peci

ANCONA. L'ammissione di partecipazione al sequestro da parte dello psichiatra dissociato Massimo Gidoni, il perfezionamento o la resa di nuove dichiarazioni di dissociazione da parte di tre imputati minori e - dall'altro lato - la rivendicazione del «patriottismo storico» della lotta armata e della «campagna Peci» fatta in aula dagli «irriducibili» Senzani, Petrella, Ligas, Berardi e Virgili sono stati i fatti salienti della prima udienza del processo d'appello per il sequestro e l'omicidio di Roberto Peci, apertosi ieri ad Ancona e avviatosi velocemente alla requisitoria del pm che si è conclusa in serata. Sedici gli imputati e vario titolo in giudizio davanti alla Corte d'Assise d'appello di Ancona riunita nell'aula del carcere di Montecatone per il riesame dell'operazione contro i pentiti che portò il «Fronte delle carceri - Br» gestito da Giovanni Senzani prima a rapire (10 giugno '81) e poi a «giustiziare» (3 agosto successivo) il fratello del «superpentito» delle Br Patrizio Peci.

«Ho preso parte al sequestro perché ritenevo giusto intervenire sul problema dei pentiti», ha scritto al presidente della Corte Massimo Gidoni (assente in aula) che aveva già reso ammissioni in questo senso alla vigilia del processo, uscendo dal silenzio mantenuto in primo grado. «Spero di contribuire anche così - prosegue la lettera - al rafforzamento di un'etica contro la violenza politica della lotta armata nella società e in particolare in quei giovani che possano ancora oggi subire il tragico richiamo».

Per Gidoni - condannato in primo grado a 24 anni e mezzo di reclusione - il pm Cuccaro ha chiesto la riduzione di un quarto della pena. Sia lo psichiatra sia l'insegnante Stefano Petrelli - che anche ieri ha protestato la sua estraneità ai fatti e che in primo grado ebbe una condanna a 26 anni e sei mesi - entrano indicati dal pentito Roberto Buzzati come partecipanti al sequestro, non possono secondo il pm, non rispondere anche della morte di Peci. Questa in-

fatti seguì come conseguenza prevedibile al rapimento. Riduzioni di pena (da un terzo a un quarto) sono state chieste anche per i componenti del «gruppo abruzzese» delle Br Giampaolo De Amicis, Aureliano Mascioli, Mario Loreto Volpe e Renato Pierantozzi che in primo grado furono condannati a pene variabili fra uno e cinque anni di reclusione per costituzione di banda armata. De Amicis (assente ieri) ha messo a punto in questi giorni una sua «offerta» e «contraddittoria» dissociazione prospettata già in primo grado. Mascioli e Loreto Volpe si sono dissociati in concomitanza con l'appello; Pierantozzi l'aveva già fatto in primo grado. Per tutti gli altri imputati il pm ha chiesto la conferma delle condanne inflitte loro in primo grado e in particolare dell'ergastolo per Giovanni Senzani e Stefano Petrella, dei 26 anni e mezzo per Petrelli e dei 25 anni ciascuna per Ligas e Berardi. Richiesta di conferma anche per il pentito Buzzati (condannato a 15 anni e un mese).

Il concetto è stato poi ripreso dagli altri imputati presenti nell'aula bunker di palazzo di



Mohamed Issa Abbas (a sinistra) e Saad Yusuf Ahmad Yusuf nella gabbia degli imputati ieri a Genova al processo d'Appello

«Siamo militari non terroristi»

GENOVA. «Non siamo terroristi, né banda armata, siamo militari che lottano per la nazione e per il popolo palestinese, che da 40 anni è fuori del proprio paese». Così, ricorrendo alla tesi già sostenuta lo scorso anno nel processo di primo grado Megied Al Molqi, il capo del commando palestinese che nell'ottobre del 1985 dirottò la «Achille Lauro» tra l'Egitto e la costa siriana, e che materialmente spa-

racchiudendo, al turista americano di origine ebraica Leon Klinghoffer, ha risposto alla domanda del presidente della corte d'assise d'appello di Genova Corrado Tanas, davanti al quale è cominciato ieri il processo di secondo grado per quel drammatico fatto che per tre giorni tenne il mondo con il fiato sospeso.

Il concetto è stato poi ripreso dagli altri imputati presenti nell'aula bunker di palazzo di

giustizia: Ibrahim Fataier Abdelati, altro uomo del commando, Mohamed Issa Abbas, parente del capo dell'Fip Abul Abbas, che portò le armi a Genova, dove venne arrestato prima della partenza della nave, e Saad Yusuf Ahmad Yusuf, ritenuto l'«ufficiale pagatore» del commando, arrestato nei mesi scorsi in Germania ed estradato in Italia su richiesta della

procura generale di Genova. Quest'ultimo, latitante al processo di primo grado, è stato interrogato ieri per la prima volta. «Non ho alcun rapporto con questa vicenda - ha detto Yusuf - e non so perché sono stato accusato, non ero a Genova né quando è partita la nave, e nemmeno nei giorni precedenti. Ero in Libano». Ma il «dissociato» Al Assadi lo ha seccamente smentito. «Si, era a Genova con noi».

Cgil e Cisl lanciano la proposta di un referendum sul «fondo d'incentivazione»
Ma ora si minaccia uno sciopero contro la Falcucci

Sindacati e Cobas: «Basta, incontriamoci»

Cgil e Cisl propongono ai Comitati di base: «Confrontiamoci e sul fondo d'incentivazione arriviamo a un referendum». I Cobas sono d'accordo. Domani una prima pace, per la guerra della scuola, potrebbe essere siglata. Ma la Cgil oggi chiederà alla Falcucci risposte «inderogabili» su precati, aumenti, programmi delle elementari, formatori d'informatica. Altrimenti? «Sciopero».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Scuola, pace in vista? Cgil e Cisl scuola tendono la mano ai Comitati di base e li invitano a un «confronto aperto». Due prese di posizione diverse delle segreterie a cui si è arrivati nelle stesse ore, un tono simile nella sostanza: «Dissociamoci». Con una proposta che, alle orecchie dei professori in rivolta, può suonare decisiva: referendum sul principale casus belli, il «fondo d'incentivazione». In più la Cgil, dove l'idea del confronto è nata nel corso di una riunione con i vertici della confederazione (dove Pizzinato, Trentin, Del Turco si erano manifestati invece nei giorni scorsi assai meno disposti al «dialogo»), fissa già la possibile data di un incontro, domani, mercoledì 20 maggio. Un invito aperto, rivolto a tutte le altre

organizzazioni sindacali. I Comitati di base rispondono: «Siamo disponibili». Per discutere di che cosa? «Di tutte le parti dell'accordo che richiedono momenti di ulteriore contrattazione e per cominciare a definire le scelte che caratterizzeranno il prossimo rinnovo contrattuale» annuncia la Cgil.

Su un fronte della guerra della scuola si profila così, anche a conforto di studenti e famiglie in attesa di pagella, l'idea di una pace, di una tregua. Altri fronti, però, restano in piedi il principale è quello lavoratori-ministero. La Falcucci, in giro elettorale nei suoi circondari, a Telesse nel Beneventano, ha lamentato l'«irrigidimento» degli insegnanti e ha confermato la sua «disponibilità a capirne i pro-

blemi». Disponibilità che, però, annuncia il ministro, ha un limite: «Finora non ho preso provvedimenti, ma lo farò se la situazione si inasprisce ancora», ha annunciato. Alla Falcucci la Cgil ha però intenzione di chiedere qualcosa di concreto: a viale Trastevere oggi ci sarà un incontro, e dal ministro si aspettano risposte «inderogabili» sul precatario, l'ufficializzazione degli aumenti stabiliti col contratto, l'attuazione dei nuovi programmi della scuola elementare e, bello scandalo di questi giorni, la selezione dei formatori d'informatica. Altrimenti la Cgil annuncia sciopero in calendario per ora ce ne sono tre. Il 20 in tutta Italia tocca agli insegnanti del coordinamento nazionale preparati, il 25 ai Comitati di base, il 26 alle università, dove un pacchetto di oltre 15 ore verrà «speso» fra qui e il 6 giugno in vista del nuovo contratto.

E sul fronte degli «spontanei», dei «professori selvaggi»? Tassiamo il polso a tre città diverse. Napoli, dove l'agitazione in questi mesi ha toccato livelli quasi «romani» su circa 500 scuole fra città e

provincia, dalle materne alle superiori, sono un'ottantina (dati del Provveditorato) quelle in cui ancora non sono state consegnate le pagelle del primo quadrimestre. In 250 scuole la protesta ha scelto la strada dell'«ostruzionismo» all'adozione dei nuovi libri di testo. La scadenza prevista dal ministero è il 19 maggio? Il professore di Cobas segue alla lettera il regolamento e, imitando il «fittibustering» parlamentare, legge in Collegio dei docenti pagina per pagina il libro che ha deciso di adottare. Il blocco sui libri di testo è l'arma impugnata anche dai professori di Cagliari; in Sardegna il movimento ha proliferato nelle ultime settimane, ha toccato (dati dei Comitati) un'ottantina di scuole, con punte alle frazioni tecniche, conovogliando soprattutto i «sardisti» e «demoproletari» della giovane Confederazione sindacale sarda. A Bologna i Cobas hanno cercato, come città vuole, una legittimazione di massa dove è nato il «movimento dei fatti», a inizio di quest'anno, ora sono «sotto contagio» solo una quindicina di scuole. Ma gli esponenti dei Comitati hanno ottenuto l'80% dei voti fra i docenti.

Cutolo e Ja P2: assolta l'Unità

ROMA. Il tribunale di Roma, Sezione III Penale, nell'udienza svoltasi il 16 maggio ha assolto, perché il fatto non costituisce reato, i giornalisti dell'Unità Giorgio Frasca Polara, Antonio Polito e Guido Dell'Aquila che erano stati querelati dal colonnello dei carabinieri Antonio Cornacchia per gli articoli apparsi sul nostro giornale del 2-4-1982 dal titolo «In tre per la trattativa con Raffaele Cutolo»; del 2-4-1982 dal titolo: «Entrò nel Sismi con il vaticano della P2» e del 3-4-1982 dal titolo: «Gravi conferme di Spadolini - La Dc e i socialisti ai ferri corti - Rotondi. Il documento l'ho dato io». I giornalisti dell'Unità erano difesi dall'avv. Fausto Tarantini del Foro di Roma.

Costruttore ucciso da killer a Palermo

PALERMO. Il costruttore Pietro Amato, di 33 anni, è stato assassinato ieri mattina, sotto casa sua, in via Sacco e Vanzetti, nel quartiere di Brancaccio, da due sicari che lo hanno fulminato con numerosi colpi di pistola alla testa. Pietro Amato aveva precedenti penali per truffa e associazione per delinquere e la polizia lo sospettava di appartenere alla mafia e di essere stato, in qualche modo, un favoreggiatore del boss Pietro Vernengo, alla cui famiglia faceva capo una raffineria di droga scoperta dai carabinieri in via M. s. Maria Manne il padre dell'assassinato, Fedeco Amato, è un noto costruttore palermitano, imputato nel maxiprocesso alle cosche mafiose di «Cosa nostra» per ricettazione e favoreggiamento e si trova in libertà provvisoria.

manifesto

Le elezioni viste dal nostro inviato speciale Luigi Pintor

Una rubrica quasi quotidiana Martedì, giovedì, sabato il manifesto